

*Roma, 26 giugno 2016*  
*Traccia della predicazione*

## I Corinzi 1,18-25

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

I cristiani e le cristiane di Corinto cercavano di costruire una Chiesa che fosse in grado di soddisfare le esigenze della sapienza umana e quelle della religione quale potenza divina nella storia anche attraverso la conoscenza. L'apostolo contesta il loro tentativo di trasformare l'Evangelo in una religione senza contraddizioni con le concezioni religiose influenzate dalla filosofia e dalla tradizione giudaica. Il Signore, secondo molti corinzi, dovrebbe essere raggiungibile attraverso sapienti discorsi oppure evidenti manifestazioni estatiche sacre non contestabili. Paolo sostiene che la rivelazione del Signore nella storia degli esseri umani non è un sistema religioso, uno schema logico o un potente evento miracoloso: Dio si è rivelato al mondo attraverso Gesù Cristo morto sulla croce e risorto; la risurrezione è creduta e la crocifissione è accaduta. Le due realtà si saldano soltanto attraverso la chiamata alla fede e non per merito di esercizi retorici o riti d'illuminazione. L'evento della fede non può prescindere dalla modalità della manifestazione di Dio in Gesù.

I corinzi sono impegnati in un intenso lavoro per dimostrare la ragionevole e religiosa rivelazione di Dio, omettendo il centro dell'evento salvifico: la croce.

Essi cercano di plasmare il messaggio secondo gli schemi della sapienza e della religione: potere, successo e consenso.

Paolo li richiama al nocciolo della rivelazione: la croce; essa per il mondo greco è pazzia e per il mondo giudaico è uno scandalo, infatti, non è ragionevolmente convincente né religiosamente spettacolare. Essi ritengono che non si possano affermare la gloria e la potenza di Dio attraverso il fallimento di Gesù crocifisso, invece è il contrario: la predicazione della croce è pazzia per quelli che periscono, ma per noi, che siamo salvati, è la potenza di Dio; infatti, sta scritto: *«Io farò perire la sapienza dei saggi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti»*.

Con la citazione di Isaia 29,14, l'apostolo fonda il proprio discorso sulla Parola di Dio, perché il Signore ha già contestato la sapienza del mondo che entra in concorrenza con il proprio piano di salvezza.

In Isaia la sapienza umana consisteva nel tentativo di Israele di assicurarsi garanzie attraverso alleanze e accordi con l'Egitto, ponendo la fiducia nel Signore su un piano secondario.

Isaia contesta quella che possiamo definire la sapienza delle persone sagge, riducendo la relazione con il Signore a un fatto lontano dalla realtà, un evento che può avere valore soltanto in alto nei cieli, ma non in basso, sulla terra.

L'apostolo va all'attacco, aumentando la tensione dei suoi argomenti, lanciando una sfida: *“Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dov'è il contestatore di questo secolo? Non ha forse Dio reso pazzo la sapienza di questo mondo? Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione.”*

Ce n'è per tutti: per il saggio filosofo (il sophos), per lo scriba esperto in legge giudaica e per il contestatore di questo mondo (i venditori di rabbia populista). Essi appartengono senza distinzione a questo mondo.

Nella prospettiva del futuro di Dio non hanno alcun valore: finiranno.

Che significa il discorso di Paolo? Dio nella sua immensa gloria si è manifestato nel fallimento di un uomo condannato a morte come un criminale. Saltano tutti gli schemi religiosi e logici, perché il messaggio non è credibile dal punto di vista umano.

Pensate, persino noi, oggi, siamo preoccupati di apparire graditi e abbiamo elevato la ragionevolezza a sommo valore della testimonianza cristiana. Non stiamo forse smarrendo anche noi il senso della nostra vocazione nel mondo, puntando tutto sul consenso del mondo? Crediamo ancora che la debolezza di Dio è più forte di ogni potenza umana? Lutero già nelle tesi di Heidelberg del 1518 presentava il conflitto fra teologia della croce e teologia della gloria. La vera sapienza consiste nell'accogliere la stoltezza e la debolezza di Dio rivelate in Cristo crocifisso.

E' vero che la follia e la debolezza della croce si proiettano sulla positiva realtà della risurrezione, tuttavia, in una dimensione che si muove verso gli ultimi tempi. Oggi noi siamo ancora in cammino, abbiamo la caparra della salvezza e del regno, il divenire è la meta del pellegrinaggio del cristiano. Noi, oggi: vivere l'Evangelo nella nostra storia, con passione e fiducia nel Signore. Le sconfitte e i successi non condizionano la grazia di Dio che è qui e anche oltre.

Amen.

Antonio Adamo

verbo **re-legere** cioè **raccogliere**, c'è chi invece sostiene che derivi dal verbo **re-ligare** che significa **legare insieme**.